

Canzon, se alcun te lege e non intende
dentro a la scorza, di' lui chiaro e piano
che in tutto è pazo e vano
qualunque aver diletto in terra attende.

secura: è il *col'fronzuto* del v. 34, alla cui sommità sta la vita virtuosa, sicura dalle insidie del peccato; non *secura* è infatti per definizione la vita amorosa, come confessa Petrarca a Sennuccio: «tal che mia vita poi non fu *secura*» (RVF 144, 13). *Vita sicura* è in rima anche nell'IO I xv 50. 61-2. *Canzon... scorza*: l'avvio del congedo è da mettere in parallelo con analoghi appelli al lettore di Dante (come suggerisce Tizi 268), da *Inf.* IX 61-3 («O voi ch'avete li 'ntelletti sani, / mirate la dottrina che s'asconde / sotto 'l velame de li versi strani») a *Purg.* VIII 19-21 («Aguzza qui, lettor, ben li occhi al vero, / ché 'l velo è ora ben tanto sottile, / certo che 'l trapassar dentro è leggero»), ma la struttura portante omeg-gia da presso i RVF 105, 46 «Forse ch'ogni uom che legge non s'intende», mentre l'abbrivio è quasi lo stesso di «Canzon, s'alchun te chiama» di Lito da Carrara, v. 76 (nell'*Isoliano* II, p. 37). *alcun*: 'qualcuno'. *dentro a la scorza*: i tuoi significati nascosti'. *chiaro e piano*: aggettivi modal- sinonimi. Ora il poeta rivela l'in parole povere' il significato dei versi a chi non li sa intendere: è il con-tenuto *moralis* dell'*alegoria*. 63-4. Si ripete qui quanto espresso nel precedente son. 55, v. 14 (cit. nell'introduzione), e dunque la lirica «s'achève sur un concept purement négatif qui ne présente pas la solution ascétique à laquelle ont été fai-tés quelques allusions au cours de la *canzone*» (ALEXANDRE-GRAS 145). 63. *in-tuto*: 'completamente'. *vano*: sinonimo di *pazo*, 'sciocco'. *Tutto è vano* è espres-sione dantesca (*Inf.* X 103), mentre la coppia *pazo e vano* gioca sulla sostituzione di un termine più forte rispetto ad analogia bina petrarchesca (MENGALDO 230): cfr. RVF 242, 11 «vani et sciocchi», 329, 6 «vane e 'nfirme». Nel *Timone* II 167 è specializzato invece il vocabolo più connotato: «Che ben è pazo chi...». 64. «Chinque spera di godere sulla terra. *Qualunque* [...] *in terra* è doppiato da I 52, 5 «qualunque in terra ha più...».

Sonetto di pentimento, dopo che la vicenda d'amore del protagonista era stata dichiarata di fatto conclusa nella canzone precedente, sicché l'atto di contrizione rileva come preghiera del peccatore che chiede perdono a Dio per essersi «versato tanto» (v. 10) nei vizi della carne. La condanna dell'esperienza amorosa è parallela a quella anticipata nel sonetto proe-miale, da cui anche si riprendono il connubio fra età giovanile ed «erro-re» amoroso, con tutte le conseguenze note, e la contrapposizione tra il passato e il presente, in ambedue introdotto da «or(a)» (l. 1, 4 e 9 – cfr. v. 3), e si ribadiscono alcune notazioni di poetica, come l'alternanza negli *AL* fra canto ed elegia, «voce or leta or sbigottita» (l. 1, 7). Rispetto a quel primo componimento, a parte la conclusione sul *caldo de amore*, ciò che è cambiato nel sonetto finale è il tono, pesantemente penitenziale (basti vedere in quanti modi è declinato il concetto di traviamiento amoroso: *male* 4, *colpe* 6, *fallo* 7, *peccati* 9, *error* 10) e di una violenza quasi icono-clasta: l'«età fiorita» di l. 1, 2 diventa la «proterva età lubrica e frale» (v. 1), l'«alma», già «consumata non che lassa» (l. 1, 10), ora è «corrotta da' peccati e guasta» (v. 9), il «puerile errore» (l. 1, 11) viene bollato come «fangoso» (v. 10), cioè lascivo. Questo atteggiamento oltranzista potreb-be in parte essere addebitato al desiderio del neofita di dimostrare la sin-cerità e la profondità del suo pentimento, e, parallelamente, all'obiettivo del poeta di pervenire a una chiusa credibile dal punto di vista della trama, non in sordina sul lato espressivo, perentoria come *explicit* di un macrotesto e riconoscibile rispetto al grande modello dei *Fragmenta*. Verso di essi, B. già si era garantito un'inversione delle forme metriche delle due ultime pedine, anticipando (come si è visto) la canzone al penultimo posto e siglando gli *AL* con un sonetto, fedele alla scelta pre-ventiva e obbligata di aprire e chiudere ogni libro su questo metro; ma mentre il *cantus* III 59 non ha nulla a che vedere con la canzone alla Vergine, questo componimento si costruisce molto da vicino sul penulti-mo dei *Fragmenta*, esso stesso rivolto al «Re del cielo invisibile immor-tale» (v. 6 – cfr. qui v. 5 «Re de le stelle eterno et immortale») per chie-

dergli aiuto (365, 7 «soccorri a l'alma» – cfr. v. 6 «soccorri me»). L'affinità tematica si accompagna all'adibizione della medesima «alternanza delle strofe: le dispari dedicate alla rappresentazione dello stato del poeta, le pari all'invocazione della misericordia divina» (DE CAPRIO-GIOVANNARDI 1212-3); si aggiungano il recupero della rima *-ale* dei quartetti (coincido *immortale* : *frate*) e alcuni puntuali riecheggiamenti, di cui si dà conto nel commento.

Una *exit strategy* ben orchestrata prevede che la presenza femminile, dominante, anzi straripante nel corso di tutti gli *AL*, sia perentoriamente messa da parte, non nominata e nemmeno allusa, quasi che la sua spaziosa potesse fungere da verace testimonianza della fine dell'amore: «Dove è la Stella, dove è il Sole ascoso», salvo il ricordo indiretto e «necessario» in questo sonetto dell'«altre» (v. 3) colpevole dei sospiri dell'allora giovane poeta. Eppure B. non finisce di stupirci, allorché decide di assegnare l'ultima rima dell'ultima lirica dei suoi *Amores* ad *-anto*, quasi che l'estremo respiro del canzoniere fosse consegnato alle sillabe iniziali del nome amato. Così gli *Amorum libri*, nati sulla prima lettera di Antonia, da cui partiva la grandiosa celebrazione in acrostiche di madonna, su quel nome appena sussurrato ancora si chiudono.

Il tempo della storia cui l'ultima casella degli *AL* ci conduce è lo stesso del sonetto antipode del primo libro, ambedue presupponendo la fine della storia d'amore: la quale si è consumata nel giro di tre primavere, arrivando a un limite estremo riconoscibile nei dintorni del compimento del trentesimo anno di età del protagonista, che è la data più avanzata ravvisabile (13 maggio – 12 giugno 1471) e dunque *terminus post quem* teorico per il presente sonetto.

Sulle connessioni intertestuali con i componimenti che precedono, nonché sulle moderate omoteie, informa ZANATO 581.

METRO – Sonetto, schema: ABBA ABBA CDC DCD; «paronomastiche» le rime (bacciate) spesso : stesso.

Ne la proterva età lubrica e frate
de amor cantava, anzi piagnea più spesso,

1-3. *Ne la proterva...* sospirando: sono ribaditi, quasi con gli stessi termini, i concetti espressi nel sonetto proemiale, allorché l'innamorato poeta, «nel dolce tempo de sua età fiorita», «con voce or leta or sbigotta / formava sospirando le parole» (vv. 2, 7-8). Dunque B. conferma, in chiusura di libro, la produzione di versi d'amore durante la sua innamorata giovinezza, improntati ora a gioia ora a dolore e frutto dei suoi sospiri (da notare l'uso del gerundio *sospirando*, in ambedue i casi sotto accento di sesta). 1. 'Nell'età sfacciata, licenziosa e incline alle tentazioni', cioè 'nella giovinezza'. Che di giovinezza o *adulescentia* si tratti è fra l'altro garantito dall'aggettivo *lubrica*, con cui molti scrittori latini cristiani individuano autonomisticamente quell'età: così Agostino (*Sermones* CLIX [PL 38, col. 871] «aetatis lubricae impudicus adolescens») e Ambrogio (*De obitu Valentini* 13 «iuvens enim [...] fragillitate lubricae aetatis prolabitur»: dove non sfuggirà la presenza, nel sostantivo *fragillitate*, del terzo aggettivo boiardo *frate*). *proterva*: in Claudiano è non solo riferito ai giovani, ma anzi considerato un riflesso dell'impudicizia di quella stagione della vita: «iuvens venere proterva» (*Carmina* XX 326). In Petrarca è notevole il ricorso dell'aggettivo entro una terna, divisa in due (1 + 2) dal sostantivo cui è riferita, che è schema ripreso qui da B.: «Miserò mondo, instabile et protervo» (RVF 319, 5); analoga strutturazione, ma con maggior vicinanza al testo degli *AL*, in Malpigli, son. *Fratel mio caro*, v. 2 «mostra misera età, lasciva e frate» (*Isolario* II, p. 129). *lubrica*: in sintagma con *età* pertiene, oltre ai Padri citi. sopra, anche a Cicerone, *In Verrem*, actio II, v. 137 («ut aetatis maxime lubricae atque incertae exempla nequitiarum parentibus aetatis»), *Carmina* XXII 6 («me lubrica duxerit aetas»). Secondo MENGALDO 335 l'epiteto va ricondotto a *Tr. Cupid.* IV 142 («e lubrico sperar su per le scale»), dove ha «significato in bilico tra il proprio e il traslato, ma che i lirici del '400 assumono regolarmente, nel senso traslato di 'ingannevole', 'fallace', cfr. Giusto 104 [= 105], 7: "lubrico desir"». – Ben boiardesca la sottolineatura fonica (quasi a ribadire l'aspro giudizio morale) per cui ciascun epiteto presenta una cellula formata da consonante + r. *PROterva* - *lubrica* - *FRate*. 2. *cantava*: «cantavo». *De amor cantava* è la medesima formula con cui Petrarca presenta i lirici erotici latini nel *Tr. Cupid.* IV 23 («l'uno era Ovidio, e l'altro era Canullo, / l'altro Propertio, che d'amor cantaro / fervidamente, e l'altro era Tibullo»), la

per altrui sospirando; or per me stesso
tardi sospiro e piango del mio male.
Re de le stelle eterno et immortale,
soccorri me, ch'io son di colpe oppresso,
e cognosco il mio fallo e a te il confesso,

4

qual cosa implica un, peraltro timido e indiretto, parallelo del conte di Scandiano con quei grandi, di cui in qualche modo si sentiva continuatore; si veda comunque anche Ovidio, *Hér.* XVI 257 «Et modo cantabam veteres [...] amores». *anci:* la *correctio* avvicina due verbi come *cantare* e *piangere*, accomunati più volte nel RVF (ad es. 229, 1-2; 230, 1; 252, 1); stessa figura retorica, applicata ai medesimi verbi, in PE III 59 «cantando, anzi piangendo», *piagnea più spesso:* cfr. *Par.* XXII 107 «io piango spesso» (in secondo emistichio); *più spesso* in rima era a I 13, 12. ~ L'autocorrezione con la quale B. sottolinea la maggiore presenza, negli AL, di versi dolorosi rispetto a versi felici non fa che riflettere la reale proporzione degli stessi nel canzoniere, in un rapporto che è quasi di 2 a 1 (e si veda l'introduzione a III 34). 3-4. *altrui:* Antonia. *tardi:* in ritardo (doveva farlo prima); si tratta infatti, come aveva detto a III 58, 9, di un *tardo pentir*, *sospirio e piango:* i verbi non formano una ttrilogia (così la tratta DANZI 1998a), come dimostra la ripresa in chiasmo dei precedenti (e distinti) *piagnea... sospirando*; e cfr. Bernart de Ventadorn 31, 19 «Del cor sospir e dels olhs plor». *male:* 'peccato'. ~ Vi si legge, in filigrana (fatto significativo in un sonetto di impronta devota), la risposta di Cristo alle donne che lo accompagnavano sul Golgota: «Filiae Ierusalem, nolite flere super me; sed super vos ipsas flete» (*Luca* 23, 28). 5-6. *Re de le stelle:* si rivolge a Dio. *eterno et immortale:* stessa coppia, in rima, in Sforza 195, 3. ~ Massiccia immissione di elementi dell'ultimo sonetto del *Fragmento*, cit. nell'introduzione. Il vocativo del v. 5 non pare essere, come vorrebbe MENGALDO 324, una riduzione del testo petrarchesco «a mera formula liturgica», poiché, a tacer d'altro, l'espressione *Re de le stelle* risulta ulteriormente petrarchesca (RVF 215, 6) e si riallaccia, come nota ALEXANDRE-GRAS 147, «au thème astral récurrent tout au long des *Amorum Libris*» (e si metta nel conto anche Galli 248, 9 «Dunque, o re delle stelle, aita, aita!»). 7. *cognosco il mio fallo:* riconosco il mio errore. ~ Cfr. RVF 364, 14 cit. nell'introduzione, cui viene aggregato l'evangelico (e liturgico) «Confiteor tibi» (*Matteo* 11, 25; *Luca* 10, 21). Una variazione di questo verso e di tutta la seconda quartina si legge nell'IO II xiv 40 «O tu, mio Dio, che stai nel Ciel beato, / donami grazia nella tua prestanza, / ch'io te confesso che molto ho falato / et hor ritorno a vera penitenza, / La fede ch'io ti porto homai mi vaglia, / ch'io son senza il tuo aiuto una vil paglia».

ma sancia tua mercé nulla mi vale.
L'alma, corrotta da' peccati e guasta,
se è nel fangoso error versata tanto
che breve tempo a lei purgar non basta.
Signor, che la copristi de quel manto

8

8. 'Ma (cio) non mi serve a nulla senza il tuo aiuto'. *Sancia...* *mercé* è sintagma anche dantesco (pur semanticamente divaricato) «Non fia senza mercé la tua parola» (*Purg.* XX 37); *nulla mi vale* coincide con la clausola di verso di II 18, 5, in un contesto pur sempre edificante (e si veda la relativa nota). 9. *corrotta da' peccati e guasta:* 'devastata dai peccati'; *guasta*, unito per epifrasi a *corrotta*, forma con questo una coppia sinonimica (come appare anche da Bonciani IV 5-6 «tu se' cagion d'aver guasta e corrotta / Firenze» [in LANZA I]). Tanto gli aggettivi quanto il sostantivo risultano in attestazione unica negli AL, così come è isolato il ricorso alla rima in *-asta*, non petrarchesca. 10-1. 'Si è talmente involta, rigirata nel peccato della libidine, che non ci vorrà poco tempo perché si purifichi'. *fango error:* il sintagma non va inteso in senso generico (= 'il fango del peccato'), poiché l'aggettivo andrà antonomasticamente riferito alla lussuria, come attesta- no le citazioni del GDLI, voce *fangoso* («fangosa libidine» in Alberto della Piagentina, «el fangoso vizio carnale» in Ricciardo da Cortona), le quali presuppongono l'insegnamento di Agostino, cui risale la paternità del connubio (*Confessioni* II 2) «exhalabantur nebulae de limosa concupiscentia carnis»: tanto più che nello stesso passo l'autore addossa questo peccato alla «imbecillam aetatem», che è appunto l'età giovanile. L'epiteto, molto raro in senso traslato nella nostra lingua, è un *unicum* in B. *versata:* legato ad *error* conosce precedenti ciceroniani: «in maximo errore versatur» (*De natura deorum* I 29), «in errore versatus essem» (*Epist.* ad familiares V 2, 2). *tempo...* non basta: fraseologia comune: cfr. ad es. Agostino, *Epistulae* 110, 6 «et tempus ad omnia non sufficit», *purgar*, latinismo assai diffuso, grazie soprattutto alla *Commedia* (cfr. MENGALDO 300), compare solo qui negli AL (con una seconda presenza in PE I 144). ~ Lo sche- ma sintattico del v. 11 rimesse il medesimo di III 31, 88 «che io per me stesso a iudicar non basto». 12-4. *Signor...* *tempo:* cfr., anche per la struttura sintattico-retorica, i RVF 364, 12-3 cit. nell'introduzione (cui rinvia DANZI 1998a). 12. *Signor:* in rima interna con *error* del v. 10, così come, in modo parallelo, *ritornar* del successivo v. 13 riecheggia *purgar* del v. 11. *quel manto:* il mantello cor- poreo che ricopre l'anima. Vocabolario petrarchesco (con qualche sfasatura semantica) «sua passion sotto 'l contrario manto / ricopre» (RVF 102, 10-1), mentre rinviava allo stesso senso di *manto*, 'corpo', l'utilizzo nei RVF 313, 8 «dei ch'avolo l'avea nel suo bel manto».

MATTEO MARIA BOLLARDO

che a ritornar al ciel pugna e contrasta,
tempra il iudizio con pietate alquanto.

14 ~

INDICI

13. 'Che si oppone pugnacemente al (di lei) ritorno al cielo', cioè inibisce, con i suoi peccati, il paradiso. *Pugna e contrasta* rielabora «s'io vissi in guerra et in tempesta» dell'ultimo sonetto dei RVF (365, 9); come ditologia e avvicinabile a Cicerone, *Pro Licinio* 19 «pugnans [...] atque contendens»: 14, 'Mitiga fortemente il giudizio con la misericordia', e cioè 'Abbi pietà di lei'. *Alquanto* va unito a *tempra*. ~ Linguaggio standardizzato fra gli scrittori cristiani, ad es. S. Ambrogio: «Ergo iudicium quoque misericordia temperat dominus deus noster» (*Expositio* Ps. 118, lettera 20, § 42).